

La lezione del Gruppo 63 a 50 anni dalla nascita

Da Balestrini a Pagliarani a Sanguineti: un movimento di intellettuali ribelli che voleva rinnovare la cultura

di EUGENIO GAZZOLA

Il Gruppo 63, di cui si celebrano i 50 anni dalla nascita, fu una disposizione morale, più che un gruppo costituito. Fu l'espressione di una volontà di rinnovamento della cultura italiana nella quale si riconobbe una parte degli intellettuali che avevano esordito tra gli anni '50 e '60. La premessa fu che la trasformazione in Paese industriale di una nazione come la nostra, fin lì rurale e religiosa, rendeva inadeguata la lingua letteraria allora in uso, in quanto attardata sulla tradizione crepuscolare o ermetica da una parte, e su un certo patetismo neo-realista dall'altra. Autori di successo come Bassani o Pratolini furono accusati di intimismo e definiti "Liale" del romanzo italiano, da autori che aspiravano a portare la letteratura italiana sullo stesso piano di scioltezza di quella europea.

Fuono scrittori e poeti, soprattutto, come Arbasino, Balestrini, Sanguineti, Porta, Pagliarani, Giuliani, Manganelli, Niccolai, Spatola, Costa, Filippini, Leonetti, Malerba; alcuni autori di teatro come Scabia, Bene e Gozzi; un architetto come Vittorio Gregotti; teorici del linguaggio e critici come Eco, Angelo Guglielmi e Barilli; e ai margini, musicisti come Berio e Nono, già in vantaggio questi, rispetto ai poeti, grazie ai rapporti con le scuole tedesche e al Laboratorio di Fonologia della Rai.

Fu appunto Luigi Nono a suggerire il tedesco Gruppo 47 (di cui facevano parte Enzemberger, la Bachmann, Johnson, Celan e Grass tra gli altri) a esempio di funzionamento di un preambolo letterario.

Nel gruppo non vi furono artisti visivi, essendo il progresso dell'arte da tempo legato ai modelli francese e americano: proprio nell'anno in questione, infatti, la *Pop Art* costituiva la novità del tempo tanto a Roma quanto a New York. Luciano Anceschi, milanese, professore di Estetica a Bologna, fu il padre nobile di questa neoavanguardia che trovò ne *il Verri*, rivista da lui fondata nel '56, il campo teorico per venire a capo della confusa ansia di rinnovamento che agitava i giovani autori.

La notizia storica fa leva sul convegno di Palermo dell'ottobre 1963 all'hotel Zagarella, nell'ambito della Settimana internazionale della Nuova Musica organizzata annualmente dal proprietario dell'albergo, Francesco Agnello. Quell'anno, accanto ai concerti, vi fu un tal supplemento letterario con letture degli autori e discussioni sulla forma del nuovo romanzo italiano. Secondo i convenuti, il "nuovo" andava cercato nelle mutevoli lingue della vita corrente: il lavoro, l'industria, la pubblicità, il giornalismo; la scrittura doveva

Scrittori, poeti e critici

Fu una coalizione di personalità ben diverse sul piano estetico e politico

essere, in breve, una fenomenologia critica della vita moderna. Con la medesima articolazione-lettura e discussione - funzionarono i successivi incontri sotto l'insegna del Gruppo: a Reggio Emilia nel '64; ancora a Palermo l'anno dopo; infine a La Spezia e Fano nel '66 e '67. Quattro anni di riunioni e di confronti sono molti, per un gruppo non costituito che riuniva personalità ben diverse tra loro sul piano estetico come sul piano politico: a un marxista quasi ortodosso come Sanguineti facevano contrappunto spiriti del tutto liberi



Protagonisti del Gruppo 63. In alto Edoardo Sanguineti. Sopra, Elio Pagliarani a sin., con Ungaretti, Colombo, Balestrini e Filippini

come Arbasino o Manganelli o un "riformista" come Barilli. E tuttavia il tempo concesso si allungò ancora di due anni - '67 e '68 - grazie a *Quindici*, la rivista diretta da Giuliani e Balestrini che sostituì le riunioni annuali con un parterre di collaborazioni d'alto rango (tutti i nomi citati e, tra gli altri, Andrea Barbato, Franco Basaglia, Valerio

Riva, Sergio Bologna...).

Il periodo di riferimento del Gruppo 63 si esaurì con il '68, ancora tra divergenze politiche e differenze di metodo.

Già al convegno di Reggio del 1964 fu evidente che in seno alla galassia neoavanguardista militava una costellazione radicale che faceva dell'attività poetica una forma di vita. Furono autori

come Spatola, Costa, Niccolai, Celli, Torricelli, riuniti intorno a una testata anomala come *Malebolge*, solo cinque numeri tra il '64 e il '67, che riuscì a impersone quella parte della galassia, la più radicale, che si muoveva con disinvoltura sui crinali tra scrittura e immagine, musica e parola, testo e oggetto, promuovendo pratiche poi siglate da de-

finizioni come poesia concreta, poesia visiva, meccanica, spaziale, sonora, eccetera. In breve, la fuoriuscita del testo dalla pagina del libro alla costellazione della "poesia totale".

Al termine dell'esperienza del Gruppo 63, nell'anno zero del 1968, questi autori rimasero fedeli alla missione che si erano data e scelsero una sorta di via monacale alla costruzione della letteratura nuova, il ritiro in una repubblica autonoma della poesia che Spatola - il motore di quella variante - individuò fisicamente in una corte rurale di Mulino di Bazzano (antica proprietà di Corrado Costa), sull'Appennino emiliano in val d'Enza. Lì fu impiantata una tipografia privata, la redazione della casa editrice Geiger e di altre riviste: *Tam Tam* e *Baobab*. Grazie a loro, l'avventura delle neoavanguardie andò avanti un altro decennio, finché, sul far degli anni Ottanta, anche quest'avventura si dissolse nel museo, come aveva preconizzato Sanguineti e come sempre è avvenuto.

Un'ultima questione riguarda il rapporto della neoavanguardia con la storia. Il Gruppo nacque sullo scorcio della ripresa economica nazionale e della definizione di una nuova moralità dell'arte e del lavoro intellettuale. Proprio su questo punto si originò la distanza tra gli esponenti della neoavanguardia e la personalità più attente all'impegno politico e al confronto storico, e tra questi occorre ricordare almeno Pasolini e Fortini, Asor Rosa e Calvino: all'avanguardia furono rivolte accuse di superficialità e formalismo borghese, sancendo una distanza incolmabile tra una visione dell'arte incentrata sul linguaggio e un'altra sui fatti storici concreti. Fu insomma una stagione in cui questioni in apparenza irrilevanti dal punto di vista sociale, come la lingua di un romanzo o di una poesia, contribuirono invece a modificare negli italiani che leggevano e studiavano la percezione del mondo e quindi a determinare la loro posizione nei confronti della storia e del presente. Fenomeno impensabile per i nostri giorni.

In questa divergenza si collocò la questione delle opere: tra le accuse portate alla neoavanguardia vi fu anche quella di aver prodotto più poetica che poesia, ovvero più materiali teorici che testi leggibili. Non vi è dubbio che sia vero. Tuttavia, proprio nelle innovazioni degli anni '60 vediamo come tutte le arti abbiano rivelato la centralità del processo rispetto al risultato finale, e di come l'opera d'arte debba essere letta almeno da due lati: dal suo inizio e dalla sua fine, quindi nel suo farsi, e non più solo dall'esito che troviamo in commercio: il lascito della avanguardia è esattamente questo. Quanto è leggibile di allora costituisce, in ogni caso, la scrittura dell'Italia infrancata dalla Resistenza prima e dalla ripresa economica poi, oltre che uno straordinario memorandum del tempo di pace apparente in cui i testi furono scritti.

Anche la "Filo" al Parco della Musica di Roma

Con il video del suo "Tristano" dal romanzo di Balestrini, allestimento del 2008

Piacenza partecipa per via teatrale alle celebrazioni romane del Gruppo 63. Da sabato, infatti, nell'ambito di una grande rassegna in programma a Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194) sarà proiettata al Parco della Musica la ripresa video di *Tristano*, la pièce teatrale ispirata all'omonimo romanzo di Nanni Balestrini messa in scena nel settembre 2008 al Salone degli Scenografi dalla Società Filodrammatica Piacentina con la regia di Franco Brambilla. Uno spettacolo con la regia video di Max Casaroli, che segnò un momento molto speciale nel cammino della Filo, legato alla sperimentazione teatrale più pura. Lo stesso Balestrini fu



Una scena del "Tristano" della Filo dal romanzo di Balestrini

presente alla messinscena. Fu entusiasta a tal punto del risultato che, quando si è trattato di proporre nell'ambito delle

celebrazioni qualcosa teatrale, fra le versioni teatrali del suo romanzo, ha scelto come rappresentativa quella della Filo. «Per noi è un grande riconoscimento di valore e una grande soddisfazione - commenta Enrico Marcotti, direttore artistico della Filo - poter essere nel tempio musicale della capitale con un nostro lavoro, seppur in video. Questo ci ripaga di giudizi critici allora alquanto superficiali e poco comprensivi della materia».

L'evento costituisce uno dei momenti nei quali è articolato il ricco programma di manifestazioni organizzate intorno all'anniversario della prima riunione del Gruppo, 50 anni fa a Palermo (sotto i principali

appuntamenti) con un programma ha un calendario di tre mesi, fino a dicembre, diviso tra Milano e Roma e tocca i diversi linguaggi dell'arte di quel particolare momento storico: si va dalla letteratura al teatro, dall'arte visiva all'architettura, dalla musica alla grafica editoriale. Il versante teatrale della rassegna è curato proprio dal regista Franco Brambilla. Di rilievo, com'è naturale attendersi, il parterre dei promotori tra cui Eco e Balestrini, affiancati da un comitato scientifico che comprende Barilli, Baruchello, Bertetto, Bonito Oliva, Brambilla, Di Maggio, Marconi, Mazzotta, Niccolai, Novati, Pestalozza, Subrizi. e. g.

Eventi in tutta Italia

di BETTY PARABOSCHI

«In altre epoche, quando si avverte l'esaurimento irrimediabile dei correnti modelli linguistici e formali, si è spinti a ricercare il nuovo, a escogitare inediti modi di raccontare, di fare poesia o teatro». Mai definizione fu più azzeccata di quella di Nanni Balestrini per descrivere quel moto di "artistica insurrezione" che diede vita al Gruppo 63. Oggi, a distanza di 50 Anni da quelle esperienze, quegli "inediti modi" tornano a far discutere: lo fanno attraverso lo spettacolo *63x50 teatro* ideato e diretto da Franco Brambilla che stasera verrà rappresentato in anteprima al Teatro dell'Orologio a Reggio Emilia salvo poi approdare all'Auditorium del Par-

Le celebrazioni da Milano a Roma A Reggio Emilia stasera "63x50 teatro"

co della Musica di Roma sabato 19 sempre alle 21. La *pièce*, prodotta dal centro teatrale "MaMiMo" di Reggio Emilia e da Statale9Teatro, riporta sul palcoscenico quei testi scritti da Giorgio Manganelli, Alfredo Giuliani, Giordano Falzoni, Enrico Filippini e Michele Perriera e andati in scena in una Palermo di inizio anni Sessanta, in un'epoca fatta di pop art e comunicazione di massa, di rabbie pasoliniane e di aiuto da fè ancora in bozze: lo fa attraverso una rilettura che, tenendo conto delle evoluzioni del linguaggio e dei segni lasciati da cinque decenni di rivoluzioni

Una pièce di Brambilla

In palcoscenico i testi di Manganelli, Giuliani, Falzoni, Filippini e Perriera

più o meno fallite, traccia in percorso che appare ancora in progress. In scena vanno Saverio Barri, Luca Cattani, Sara Fenoglio, Barbara Nicoli e Filippo Plancher; le scene sono di Serena Zuffo, i costumi di Cecilia Di Donato, le luci di Paolo Betta e i video di Mario D'Avino.

«A cinquant'anni di distanza ci sembra necessario ripensare alle esperienze dei poeti di quel movimento che seppe rinnovare il linguaggio dell'arte, della poesia, della letteratura e del teatro» si legge nelle note di regia dello spettacolo, «nel riproporre i testi teatrali abbiamo voluto da un la-

to sottolineare la grande freschezza e attualità dei temi trattati e dall'altro confrontarci con una ricerca teatrale che dal 1963 a oggi ha creato un'evoluzione di linguaggio e di modo di concepire il teatro. Fra l'altro l'estrema versatilità dei testi prescelti ci ha consentito di creare un grande collage di immagini, suoni, parole e musiche che restituiscono uno spaccato del mondo dell'arte, dimostrando che occorre sempre guardare al rinnovamento culturale».

Come si diceva, cinque sono i brevi testi che saranno rappresentati e permettono di spaziare dal teatro visivo a quello di parola fino a quello musicale e fisico: *Monodialogo* di Manganelli, *L'acqua alle piante* di Giuliani, *Lo scivolo* di Perriera, *Il giuoco con*



la scimmia di Filippini e *Serata in famiglia* di Falzoni.

Ma le celebrazioni per il 50° della fondazione del Gruppo 63 non finiscono qui: le esperienze di quegli artisti che seppero rinnovare così radicalmente poesia, teatro e letteratura verranno rievocate con un ricco calendario di appuntamenti a Roma, Genova, Palermo, Torino, Bologna, Perugia, Milano (dove si sono aper-

te le celebrazioni con appuntamenti al MiTo) e persino Los Angeles dove si terrà il convegno *On the fringe of the Neo-Avant-Garde*. Da segnalare anche la performance *Poesia-Riscrittura II* del Teatro della Tosse domani a Genova e il convegno su *I musicisti con il Gruppo 63* all'Auditorium Parco della Musica il 20 (per info sul calendario: www.alfabeta2.it).

Nanni Balestrini (terzo da sinistra) con il regista Franco Brambilla (terzo da destra) e gli attori della Società Filodrammatica Piacentina all'epoca della messinscena del suo "Tristano" al Municipale nel 2008